

mento, al 1862 dicendosi Istituti religiosi; al 1867 dandosi quali Opere pie; oggi che siamo veramente al giorno di abolirli vogliono ritornare indietro coi soliti pretesti. Ma è tempo di finirla.

Il Governo non può fare altrimenti, nè io mi commuovo per gli epiteti che è piaciuto all'onorevole Chimirri di regalarmi, dicendomi spietato e non so che altro, per aver proposto l'articolo in discussione.

Io però non rifuggo dalla concordia, e per questo, transigendo, accetto l'articolo della Commissione, il quale ha temperato immensamente la proposta ministeriale.

Dopo ciò, è inutile, ripeto, il continuare. L'ora non lo permette, e, non farò un discorso, non ostante che l'onorevole Chimirri mi abbia attribuite cose diverse da quelle che ho dette, sino ad imputarmi di aver difeso la setta giacobina, mentre noi siamo molto lontani dall'averne le idee, ed a dichiarare che io abbia voluto difendere la Francia rivoluzionaria, che ricordai per tutt'altre ragioni. Io rinunzio quindi molto volentieri, nonostante tutto ciò, a svolgere più lungamente i miei concetti.

La Camera non avrà certo dimenticato quello che già io dissi sull'argomento alcuni giorni fa. Uno degli oratori aveva affermato che con questa legge si osava fare ciò che la stessa Francia nella sua Rivoluzione non aveva osato.

Io quindi dovetti provare e provai già, che la Francia aveva fatto ben più di quello che noi facciamo ora; ma questo unicamente dissi come semplice ricordo storico. Non pensai allora ad affermare che l'opera della Rivoluzione francese fosse tutta meritevole di lode, sebbene moltissime delle cose da essa compiute noi siamo lieti di aver potuto ereditare.

Io torno quindi a pregar la Camera di voler votare l'articolo, facendole osservare che, se io mi son ristretto a dir poche parole, questo non significa che io non abbia argomenti per poter parlare anche un'ora in risposta agli oratori che hanno combattuto questo articolo ed i principii dai quali è ispirato; ma mi pare che sarebbe ormai inutile, e per ciò finisco.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma ci sono quattro o cinque proposte e due oratori iscritti. È presente l'onorevole Spirito? (*No!*)

L'onorevole Visocchi è presente? (*No!*)

Gli onorevoli Lazzarini, Zucconi ed altri hanno pure una proposta aggiuntiva che è stampata; domando se la mantengono.

Lazzarini. La mantengo.

Voci. A domani! a domani!

Crispi, presidente del Consiglio. Anch'io avrei dovuto parlare e non ho parlato!

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, Ella ha il diritto di parlare quando vuole; è un diritto che le dà lo Statuto.

Crispi, presidente del Consiglio. Io comprendo l'impazienza della Camera, e come a quest'ora un discorso non sia più possibile; perciò vi ho rinunciato; ma se questa discussione dovrà continuare, io faccio le mie riserve.

Presidente. Bisognerebbe che tutti imitassero il suo esempio; però questa speranza non vedo che si possa avere.

Luchini Odoardo, relatore. Io credo che l'onorevole Lazzarini voglia parlare per una questione che noi riserviamo, come egli sa, all'articolo 77, quindi potrebbe fare le sue osservazioni quando si discuterà quest'articolo.

Lazzarini. Accetto.

Presidente. V'è anche un emendamento dell'onorevole Luporini ed altri.

Luporini. Pare a me che l'articolo si possa intanto votare perchè il mio emendamento non è pregiudicato dalla votazione dell'articolo.

Presidente. Va bene; l'onorevole Nasi avea chiesto di parlare sull'articolo.

Nasi. Io chiedo di poter parlare domani essendo passata l'ora consueta; altrimenti io mi trovo costretto a rinunciare.

Presidente. Senta, onorevole Nasi, tutti dobbiamo desiderare che la legge si voti presto.

Nasi. Se la Camera non mi consente di parlare domani, io son pronto a rinunziarvi.

Presidente. Onorevole Nasi, Ella comprende che avrebbe fatto cosa grata alla Camera parlando ora, Ella sa che siamo al 16 del mese ed il tempo stringe; vi sono delle situazioni che si comprendono e s'impongono.

Nasi. Io parlerò domani.

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

Comunicansi domande di interpellanze e di interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera questa domanda di interpellanza dell'onorevole Bonajuto:

“ Il sottoscritto chiede interpellare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e del tesoro intorno alla non esecuzione del decreto-legge di Garibaldi riguardante le Università di Catania, Palermo e Messina. ”